

venerdì 27 luglio 2001

oggi

rUnità 3



IL CASO GENOVA

A Bolzaneto erano in 300. Nessun ordine: «..Diciamo che ci hanno lasciato mano libera»

Arresti della polizia durante la manifestazione di Genova. In basso i black bloc in azione



I corpi speciali: «È tutto vero, li abbiamo massacrati»

Gli agenti penitenziari della Cgil: sciogliete subito i Gom. Castelli era andato a dirgli «bravi»

Enrico Fierro

ROMA Nell'inferno di Bolzaneto c'erano i Gom. In quella caserma di Genova trasformata in carcere e diventata un incubo per le decine di fermati, c'erano i Rambo del Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. Le testimonianze dei pestaggi arrivano a valanga nei giornali (una potete leggerla in queste pagine) la gente randellata, i denti spaccati, i calci nei testicoli con gli anfridi d'ordinanza, le frasi e i gesti cattivi e umilianti, le risate degli aguzzini e le gratuite esplosioni di sadismo collettivo, le minacce di stupri con i manganelli agitati. «Basta, i Gom vanno sciolti e subito», lo chiede la Cgil, che ha parlato con chi quella sera maledetta c'era.

«Quella sera io c'ero e non ho visto violenze. Tutto andava bene», lo giura il ministro della Giustizia Roberto Castelli, diretto responsabile dei Gom, che chiede di essere sentito dai magistrati come testimone. A difesa, ovviamente. Perché anche sull'affaire Gom la linea del governo è chiara: difendere anche l'indifendibile. Negare l'evidenza di violenze e atteggiamenti bestiali documentata da testimonianze rese a stampa e tv con nome e cognome dalle vittime, con le denunce degli avvocati indipendenti. Senza paura.

Gli agenti della polizia penitenziaria che erano a Genova quella sera lo raccontano: sì, nella Bolzaneto è successo davvero quello che i giornali hanno scritto. Perché i 40mila agenti penitenziari non ci stanno a pagare un duro prezzo per colpa di quei mille Rambo. Tanti sono gli uomini dei Gom, il gruppo operativo mobile del corpo della polizia penitenziaria. Una sigla nuova, conosciuta il 25 maggio del 1997, quando in via Arenula si decise di sopprimere il vecchio «Scopp», il Servizio coordinamento operativo polizia penitenziaria. Sigle lunghe e complicate da leggere, dietro le quali si nascondono interessi, promozioni e posizioni di potere. Quando nacque il Gom nell'amministrazione penitenziaria fu polemica dura, la Cgil e altri sindacati si dichiararono contrari alla creazione di una struttura separata dal resto del corpo. Le associazioni del volontariato che operano nelle carceri lanciarono un grido di allarme.

Vivono in una caserma di via Di Brava a Roma, i mille del Gom, è lì che vengono addestrati. «Molte azioni alla Rambo, poca istruzione sull'ordinamento penitenziario e pochissima preparazione psicologica», dicono gli altri agenti della polizia penitenziaria. Che vivono male, malissimo l'esistenza di questi colleghi privilegiati. Se un agente destinato al duro lavoro nelle sezioni e nei bracci arriva a mala pena a due milioni al mese, un agente che ha la fortuna di arrivare al Gom («ci si

arriva per raccomandazioni, per amicizia, perché si è simpatici a qualcuno», ti raccontano i lavoratori penitenziari) può raggranellare, tra missioni e indennità varie, anche sui quattro milioni.

Lavoro duro, certo, non più duro di quello fatto quotidianamente a contatto con i detenuti. I compiti del Gom (diretto dal generale Mattiello) sono la «custodia e il controllo, in condizioni di estrema sicurezza, di tutti i detenuti appartenenti alla criminalità organizzata, l'orga-

nizzazione e l'esecuzione di tutte le traduzioni che interessano detenuti ad altissimo indice di pericolosità, l'intervento negli istituti penitenziari per il mantenimento dell'ordine pubblico e della disciplina in occasione di tumulti o rivolte». Come nel carcere milanese di Opera.

Novembre 1988, durante una perquisizione alla ricerca di armi in alcune sezioni, succede l'inferno. Giuliano Pisapia parla di «violazione dei diritti dei detenuti, violenza gratuita sulle cose, umiliazioni, sot-

trazione di oggetti. E' passato un uragano...». Solo un piccolo assaggio di Bolzaneto.

Sassari 3 aprile 2000, carcere di San Sebastiano, una normale operazione di trasferimento di un gruppo di detenuti dopo una manifestazione interna per le pessime condizioni di vita all'interno dell'istituto, finisce in un pestaggio di massa. La vicenda viene fuori grazie ad un esposto dei parenti dei detenuti.

Il Gom ha sempre avuto mano libera. Ma chi ha messo su questo

gruppo che le cronache accusano di essere formato da picchiatori? La destra e il ministro Castelli, ieri hanno puntato l'indice contro l'ex Guardasigilli Oliviero Diliberto: il Gom è tuo. Che replica di non aver voluto lui, quel reparto era stato costituito prima che io arrivassi. Nessuno è disposto a riconoscere la paternità di quella strana polizia nella polizia.

Erano in 300, arrivati da tutta Italia, gli agenti penitenziari, una buona fetta inquadrata nel Gom, a Genova durante il G8. Il loro compi-

to era quello di fare da ufficio matricola per gli arrestati che sarebbero stati poi trasferiti nelle carceri di Pavia e Alessandria. Due le caserme della polizia di Genova attrezzate a carceri di passaggio, una l'ormai tristemente famosa Bolzaneto. Qualche agente racconta anche delle riunioni preparatorie: «I nostri capi ci hanno parlato dei rischi che correavamo, ci hanno detto di stare attenti, nessuno ci ha detto come comportarci dopo, quando gli arrestati sarebbero stati portati in caserma. Di-

Nella sala operativa Cc i deputati di An

«Vi parlo dal comando dei carabinieri di Genova, dove mi trovo da ore...». Venerdì tarda mattinata, l'onorevole Filippo Ascierio, deputato di Alleanza Nazionale, è in diretta con Gr Parlamento. Parla agli ascoltatori, commenta da politico quello che sta succedendo e intanto segue la regia delle operazioni dalla sala comando, mentre fuori cominciano i primi scontri. Da deputato ora il suo posto è nelle aule parlamentari, però mentre comincia la guerra di Genova sale nella cabina operativa. Ascierio, ex maresciallo dei carabinieri non dimentica i suoi colleghi, ora che è stato eletto nelle fila di An. Con lui, dice, ci sono altri tre deputati di Alleanza Nazionale. Tutti nel luogo del comando, mentre impazzono i black bloc, partono i primi scontri ed è massima emergenza per le forze dell'ordine. Ad ascoltarlo c'è anche il presidente dei verdi Marco Boato, che torna a denunciare l'episodio, mentre impazzono le polemiche sui rapporti tra governo e forze dell'ordine. «Non ho memoria di un fatto analogo nella storia istituzionale di questo paese» commenta il deputato del gruppo misto, «è l'indizio di qualcosa di anomalo».

ciamo che ci hanno lasciato mano libera. Comunque nessuno ci ha detto di non essere violenti». Tutti lì, nella Bolzaneto, una sorta di terra di nessuno. E pochissimi agenti, i più giovani, stretti nel carcere di Marassi la sera di venerdì 20 luglio, quando un gruppo di teppisti ha assalito l'istituto tentando di sfondare la porta carraia.

I lavoratori della polizia penitenziaria della Cgil chiedono senza mezzi termini lo scioglimento del Gom. Per tutti parla Fabrizio Rossetti, della Funzione pubblica nazionale: «La magistratura accerti subito le responsabilità e il Gom sia sciolto». Non è una normale dichiarazione sindacale, la sua. «Se la magistratura dovesse accertare che a Bolzaneto ci sono state violenze e maltrattamenti, dovranno essere distinte le responsabilità istituzionali ed individuali di quanti hanno operato in quel contesto». «Il Gom va sciolto perché poco efficace e pericoloso nelle sue attività. E' stato sempre difficile ricondurre le operazioni del Gom ad un centro di responsabilità unico e controllabile».

Non ha visto nulla, quella sera a Bolzaneto, il ministro Castelli. «Sicuramente non ho visto violenze», aveva giurato la sera di sabato parlando con le agenzie di stampa. Poi ha chiarito che lui in quella amena caserma non si è trattenuto «per tutta la notte», e che anzi, ora «intendo sentire dai responsabili del Dap esattamente cosa è accaduto, dopo di che prenderemo le nostre misure». E ieri sera il ministro ha tenuto un lungo vertice con i responsabili del dipartimento penitenziario, che ha prodotto un comunicato di netta smentita delle notizie pubblicate dai giornali. A Bolzaneto non c'è stato nessun pestaggio «sistematico e preordinato» da parte della polizia penitenziaria. «Gli agenti del Gom (tranne poche unità del personale femminile impiegate a supporto delle perquisizioni previste dalla legge) hanno operato esclusivamente all'esterno dell'edificio dove sono stati svolti, da parte di tutte le forze di polizia, gli adempimenti conseguenti agli arresti». Ministro e Dap escludono categoricamente «qualsiasi contatto tra gli arrestati e gli agenti della Polizia penitenziaria prima che le operazioni di identificazione e notifica dei verbali di arresto fossero concluse, si può affermare che, successivamente alla presa in carico degli arrestati da parte degli agenti della Polizia penitenziaria, non si sono verificati pestaggi sistematici e preordinati». Questa è la ricostruzione di via Arenula, il ministero della Giustizia ritiene «gravemente offensive» le notizie apparse sui giornali e minaccia querelle. Forte di una verità, la presenza di Castelli ha Bolzaneto. Che non ha visto violenze e che «ribadisce l'atteggiamento per il lavoro svolto» dal Gom.

Infiltrati di Forza nuova, il governo sapeva

Angius porta il dossier degli 007 in aula. L'opposizione chiede una commissione d'inchiesta

Nedo Canetti

ROMA Il ministro degli Interni Claudio Scajola ha svolto, l'altro giorno al Parlamento, una relazione monca sui fatti di Genova. Ha taciuto un elemento significativo e clamoroso, l'esistenza di un documento riservato dell'Ufficio gabinetto della Questura di Genova nel quale si rivela che la polizia conosceva i militanti neonazisti infiltrati in uno dei cortei che si sono svolti nel capoluogo ligure nella giornata di venerdì. Si sarebbe trattato, in particolare, di elementi di Forza Nuova. E' stato il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius a portarla a conoscenza dei colleghi nell'aula di Palazzo Madama. L'assemblea era impegnata nelle votazioni degli emendamenti alla Tremonti, quando l'esponente della Quercia ha chiesto la parola e scosso l'aula con la rivelazione della grave omissione del titolare del Viminale. Poi la richiesta. «Poiché - ha affermato - nelle comunicazioni del ministro non vi è stato alcun riferimento, né diretto né in-

diritto, a questo documento riservato e al suo contenuto li chiedo (al Presidente del Senato ndr) ai sensi del Regolamento, di consentire al ministro dell'Interno, prima della discussione della mozione di sfiducia nei suoi confronti, di venire in Senato per rispondere alle interrogazioni che ci accingiamo a presentare e a quante altre i colleghi di altri gruppi volessero presentare». L'interrogazione, firmata Angius, Falomi, Calvi, Maritati, Longhi e Forcier, veniva immediatamente depositata. Ricordato quanto pubblicato dal quotidiano ligure, l'interrogazione chiede a Scajola, in primo luogo, se conferma l'esistenza del dossier e quali siano state le misure assunte per contrastare l'azione eversiva dei gruppi citati nel documento e quali siano le responsabilità che, ai vari livelli, hanno favorito le infiltrazioni e le provocazioni che hanno generato i gravissimi fatti di Genova. Per il Presidente del Senato, Marcello Pera, Fi, le rivelazioni odierna non modifica lo scenario. A suo giudizio, c'è già una data, il 3 agosto, fissata per discutere

la mozione di sfiducia a Scajola ed è in quella sede che si potrà parlare anche di quanto denunciato da Angius. Decisione da Pera giustificata dal fatto che si tratta di «un ulteriore atto d'accusa nei confronti del comportamento del ministro dell'Interno che ritiene non sarà l'ultimo. La pubblicazione del documento della Questura genovese introduce -Angius ha battuto con forza su questo tasto- nuovi elementi. «Getta anche una luce nuova -ha affermato- purtroppo cupa e nera, su quanto è accaduto a Genova». La maggioranza però non recede. Non vuole sentire che cosa ne pensa il

ministro e non vuole la commissione d'indagine, chiesta dall'Ulivo alla Camera. Ieri, infatti, a maggioranza la presidenza della commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha, infatti, decretato un no definitivo alla richiesta. Niente indagine. Meglio non indagare troppo su tutto quanto, in queste ore, attraverso anche sconvolgenti, drammatiche testimonianze, sta venendo alla luce. Una decisione, quella di negare l'indagine che Massimo D'Alema, intervenuto alla Camera in un dibattito sui risultati del G8, ha giudicato gravissimo. «Un fatto incredibile -ha spiegato- perché

chiedere l'indagine è un diritto normalmente riconosciuto all'opposizione e indiscutibile, tanto più nel momento in cui si fa la commissione su Telekom-Serbia. Vuol dire che l'indagine la farà, al posto nostro, l'Ambasciata di Germania». Durissimo è stato il presidente della Quercia. Non ha fatto sconti. «Fascista, di stampo cileno» così ha bollato la violenza messa in campo a Genova «da alcuni settori delle forze dell'ordine». Di fronte al persistente, inquietante no della Cdl all'indagine, i gruppi parlamentari dell'Ulivo -come aveva il giorno prima anticipato, Luciano Violante e annunciato Antonio Soda- hanno presentato una proposta di legge per una commissione d'inchiesta monocomparto, composta da 30 deputati con presidente designato dal Presidente della Camera, con il compito «di accertare la dinamica dei fatti accaduti a Genova, le responsabilità politiche e le misure di prevenzione adottate».

La commissione potrà richiedere atti o documenti alle autorità pubbliche e giudiziarie, anche relative a procedimenti in corso. Si prevede che inizi i lavori entro una settimana dalla sua costituzione e dovrebbe concludersi entro un mese, presentando una relazione alla Camera entro i 15 giorni successivi. Tempio brevissimi, come già si era chiesto per l'indagine. «C'è un problema di immagine dell'Italia -ha spiegato Violante- dal momento che non potevamo avere l'umiliazione che l'indagine venisse fatta da un altro Paese».



il documento

Sparpagliati a piccoli gruppi Ecco il piano dei neonazisti

ROMA Questura di Genova, ufficio di Gabinetto. C'è un documento, arrivato prima del G8, che traccia la mappa dei gruppi che avrebbero preso parte alle manifestazioni.

Otto cartelle fitte fitte con la stampigliatura Riservato, che raccontano una verità: le forze dell'ordine sapevano tutto, sapevano quante tuie nere sarebbero calate a Genova, da quali città e per fare cosa. Ma le notizie più clamorose riguardano l'azione di gruppi neonazisti e neonazisti. Di loro si parla dettagliatamente nella parte del documento intitolata «Segnalazioni di particolare interesse». Ecco cosa c'è scritto: «Si è appreso che i movimenti della destra extraparlamentare Forza Nuova, Fronte Nazionale e Comunità politica di avanguardia, effettuerebbero a Genova manifestazioni anti-G8. In particolare, alcuni

torinesi di Forza Nuova costituirebbero un nucleo di 25-30 militanti fidati da infiltrare tra i gruppi delle cosiddette Tute Bianche, allo scopo di confondersi tra i manifestanti anti-G8». Quale fosse l'obiettivo dei neonazisti, il documento lo dice in modo netto: «Forza Nuova, in possesso di armi da taglio, avrebbe come obiettivo di colpire, in caso di incidenti, le forze dell'ordine screditando così l'area antagonista di sinistra».

Nella informativa i vari gruppi antiglobalizzazione vengono divisi per blocchi contraddistinti da colori a seconda del grado di pericolosità. Dal mite Blocco rosa, che raccoglie le «associazioni per l'azzeramento dei debiti dei paesi poveri», al temibile Blocco nero. «A tale movimento - si legge - aderiscono vari gruppi anarchici...Si ha notizia della prepara-

zione di varie attività, sia prima che durante lo svolgimento del G8, di precise strategie di lotta». La Polizia sapeva tutto, che il blocco nero avrebbe operato «attraverso la divisione in gruppi più o meno piccoli (4 gruppi di 10 e 40 elementi ciascuno, con il compito di effettuare azioni anche davanti alle forze di polizia», «il tentativo di blocco della città, la predisposizione di molteplici autonomi piani di azione». A cosa puntava il blocco nero? «A prendere in ostaggio alcuni operatori delle forze dell'ordine individuati tra quelli più isolati». La Polizia sapeva anche da dove arrivavano e quanti erano i manifestanti più duri. «Dall'Inghilterra circa 500 militanti anarchici particolarmente disposti alla violenza. Partirebbero da Calais il 19 luglio ma scenderebbero prima di attraversare la frontiera per entra-

re in Italia in ordine sparso con treni ordinari e soprattutto pullman. Dalla Germania un centinaio dell'area dell'autonomia berlinese. Questi potrebbero partire da Bonn a bordo di un treno speciale gratuito che un esponente anarchico tedesco avrebbe intenzione di organizzare». E poi una mappa dettagliata di arrivi del blocco nero dalle città italiane: 10 da Aosta, 100 dalla provincia di Torino, 50 da Alessandria, 15 da Asti, 70 da Cuneo, 25 da Novara, 3 da VerCELLI, 150 dalla provincia di Milano.

Informazioni dettagliate, come si vede. Nomi, cognomi e finanche città di provenienza, mezzi di trasporto che avrebbero usato. Se sapevano tutto, è la domanda lecita, perché non li hanno fermati prima che a Genova scoppiasse l'inferno?